



—StO—

# 'CARNE TRITA' PER HUSKY L'INGANNO INGLESE

**ALAIN CHARBONNIER**

*Fu battezzata con macabro umorismo 'Carne trita', da un'idea di Ian Fleming, il padre di James Bond, allora uomo della Naval Intelligence, l'operazione con la quale gli inglesi trasformarono il cadavere di uno sfortunato gallese morto suicida nella salma di un ufficiale dei Royal Marines. Gli misero addosso importanti documenti, ovviamente falsi, che indicavano la Grecia come obiettivo della prima operazione di sbarco in Europa. I tedeschi caddero nella trappola, gli italiani rimasero convinti che gli Alleati avrebbero puntato sulla Sicilia. Rimane da chiarire, ma ci ripromettiamo di approfondire l'argomento, se sia vero o meno quanto scrisse in un rapporto l'agente dell'OSS Vincent Scamporino e cioè che il SIM e gli alti comandi italiani conoscevano per filo e per segno i particolari dell'Operazione Husky, ma non ne approfittarono. In ogni caso, lo sbarco in Sicilia si risolse in un successo e fu la premessa della resa dell'Italia, come previsto da Churchill.*

**L**inganno, la disinformazione, l'intossicazione del nemico sono armi, al pari degli altri mezzi bellici, generalmente a basso costo capaci, però, di risultati a volte risolutivi. Il loro impiego è parte di raffinate strategie che non è facile padroneggiare e, soprattutto, è frutto di inventiva, mista a eclettismo e spregiudicatezza. Durante la Seconda guerra mondiale furono reclutati al servizio di Sua Maestà Britannica enigmisti, matematici, astrologi e prestigiatori, impiegati a Bletchley Park per decrittare i messaggi in codice dell'Asse; a brillanti e fantasiosi personaggi furono chiesti suggerimenti all'apparenza stravaganti, ma non per questo automaticamente inutilizzabili.



Horst Tappe,  
ritratto di Ian Fleming  
(1908-1964).

Nella pagina  
successiva,  
il presidente  
Franklin D. Roosevelt  
e sir Wiston Churchill  
in Quebec,  
12 settembre 1944.

Nel 1939, nel memorandum *Il pescatore di trote*, furono raccolte 51 bizzarre proposte per ingannare i tedeschi e farli abboccare, appunto, come trote all'amo. Un contributo rilevante alla stesura del documento era venuto dall'assistente dell'ammiraglio John Godfrey, direttore dell'intelligence della Royal Navy. Si chiamava Ian Fleming e sarebbe diventato famoso, dopo la guerra, come autore di *spy stories* incentrate sull'agente James Bond. Al punto 28 del memorandum, Fleming suggeriva di usare il cadavere di un ufficiale inglese per depistare il nemico con finti documenti.

Il suggerimento fu letto e archiviato. Ma quattro anni dopo...

Quando arrivarono a Casablanca, nel corso della Conferenza del 14 gennaio 1943, Franklin Delano Roosevelt e Winston Churchill erano portatori di due diverse visioni della guerra in Europa. Il quadro, in questo scacchiere, si presentava così: la questione Nord Africa poteva considerarsi di fatto liquidata. Le truppe italo-tedesche erano in ritirata da tre mesi ed era prevedibile lo sgombero totale

della sponda africana nell'arco di alcune settimane. Sul fronte russo, dopo lo scacco di Stalingrado e la distruzione della Sesta Armata, era iniziato il riflusso tedesco e l'Armata Rossa era passata all'offensiva. Roosevelt e lo Stato Maggiore americano consideravano il Mediterraneo una partita chiusa e vedevano l'Europa continentale come teatro principale dell'attacco alla Germania, anche per onorare l'impegno di aprire il 'secondo fronte' chiesto con insistenza da Stalin e promesso per il 1943.



Al contrario, Churchill e il *War Cabinet* ritenevano centrale il Mediterraneo e puntavano sul *soft underbelly of the Axis* (il ventre molle dell'Asse), cioè l'Italia, secondo la definizione del Premier britannico, per iniziare l'assalto alla fortezza europea. Obiettivo che già avevano individuato nel 1942.

Almeno due buone ragioni deponevano a favore di questa opzione. In primo luogo, la situazione italiana: si respirava aria di fronda nei confronti di Mussolini; cresceva il malcontento popolare per i sacrifici aggravati dalle sconfitte militari; c'erano approcci segreti per una pace separata, condotti dall'*entourage* della Corte (non si sa

quanto approvati e incoraggiati da Vittorio Emanuele III), prima fra tutti la principessa Maria Josè, per il tramite di Guido Gonella e del Vaticano; erano stati cercati punti di contatto con gli Alleati, da parte dall'ala militare che faceva capo ai Marescialli Enrico Caviglia e Pietro Badoglio; colloqui preliminari si erano svolti in Svizzera con Adriano Olivetti (agente Brown, per lo *Special Operations Executive* inglese) e il principe Filippo Caracciolo di Castagneto.

In secondo luogo, e di notevole rilevanza, c'era la considerazione che la Germania e i suoi alleati, nonostante l'impegno sul fronte orientale, disponevano di più di cento divisioni sparse tra Francia, Germania, Balcani e Italia. Una consistenza militare che impediva, nei fatti, agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna di pensare a uno sbarco sul Continente con una realistica prospettiva di successo.

Churchill e i suoi generali impiegarono più di una settimana per convincere gli americani dell'ineluttabilità di un attacco all'Italia, a partire dalla Sicilia, appena conclusa la campagna d'Africa.

Nel comunicato finale della Conferenza, oltre ad annunciare massicce offensive aeree sul fronte asiatico, non si parlava di piani militari per l'area occidentale ma una frase, passata poi alla storia come 'formula di Casablanca', doveva indurre a ritenere che gli Alleati non si sarebbero risparmiati per arrivare alla resa dei conti: «l'unico presupposto dal quale partire per trattare con i governi dell'Asse sarà quello stabilito qui a Casablanca e cioè la *Resa Incondizionata*. La posizione intransigente che abbiamo assunto non riguarda i popoli delle nazioni dell'Asse a cui non faremo alcun male, ma soltanto i loro colpevoli e barbari capi».

Churchill aveva prospettato la possibilità di uno 'sconto' all'Italia, rispetto alla *Resa Incondizionata*, se avesse abbandonato l'alleato nazista e si fosse liberata del Fascismo. Ma gli americani fecero orecchie da mercante, e così fu deciso di 'ammorbidire' l'Italia e incoraggiarla alla resa con una massiccia offensiva aerea. Analogo trattamento era riservato alla Germania, ma per distruggerne il potenziale industriale che alimentava lo sforzo bellico.

Già il giorno dopo il ritorno da Casablanca, si pose il problema del segreto sulle future operazioni e, soprattutto, come pagare il minor prezzo possibile in termini di uomini e di materiali nell'invasione della grande isola italiana. Era indispensabile deviare l'attenzione del nemico verso altri obiettivi: la Grecia, come via per risalire verso la Bulgaria e la Romania e, quindi, congiungersi con l'Armata Rossa; oppure la Sardegna, come trampolino verso la Corsica e, quindi, la Francia. L'Intelligence si mise al lavoro per l'*Operazione Husky*.



Americani e inglesi, in vario modo erano già presenti in Sicilia. L'OSS statunitense, grazie ai contatti con 'Cosa nostra', intessuti dal team di Max Corvo; l'Intelligence Service e il SOE grazie ai rapporti con esponenti antifascisti e parte della nobiltà, alla quale gli inglesi erano legati da antica consuetudine. Ma non era sufficiente. L'isola era presidiata da notevoli contingenti italiani e tedeschi che avrebbero dato filo da torcere agli attaccanti.

In una stanza, nei sotterranei di Whitehall, sede del *Twenty Committee*, che sovrintendeva alle operazioni di disinformazione e di 'riciclaggio' degli agenti nazisti catturati in Gran Bretagna, il capitano di corvetta Ewen Montagu, ufficiale del Servizio segreto navale britannico, e il suo collega Charles Cholmondeley rispolverarono il memorandum Fleming del 1939 e trovarono che l'idea del cadavere con i falsi documenti non soltanto era brillante, ma anche realizzabile, sia pure ponendo grande attenzione ai particolari.

Nasceva l'operazione battezzata con macabro umorismo '*Mincemeat*', cioè 'carne trita' o, secondo altri, 'polpettone'. In via preliminare era necessario trovare un cadavere adatto allo scopo. Poi, bisognava costruirgli una 'leggenda' credibile, corredata da documenti e particolari a prova di verifica.

Ci volle un po' di tempo e la collaborazione del coroner per trovare il morto giusto: un barbone suicida. Aveva ingerito veleno per topi a base di fosforo che aveva provocato il rigonfiamento dei polmoni, simile all'annegamento. Una cella frigorifera lo ospitò per diverse settimane, il tempo indispensabile a Montagu e ai suoi collaboratori della stanza 13 di fabbricare la vita del maggiore William Martin, dei Royal Marines, morto in un incidente aereo nei pressi della costa spagnola, con legata al polso una valigetta contenente documenti segreti. Proprio nella stanza 13 lavorava una graziosa segretaria. La sua foto in costume da bagno finì nel portafogli del maggiore Martin: divenne la sua fidanzata Pam.

Vestito con l'uniforme dei Royal Marines, con capi intimi di buona qualità e un impermeabile, nelle tasche di Martin furono messe: la ricevuta di pagamento di 53 sterline per l'anello di fidanzamento, un sollecito della Lloyds Bank che segnalava uno scoperto di 79,96 sterline, lettere personali, tra cui quella del padre che rimproverava all'ufficiale di aver deciso di sposarsi a guerra in corso. E poi soldi, chiavi, orologio, biglietti dell'autobus e di un teatro, un conto dell'alloggio al *Naval & Military Club*, una ricevuta per una camicia, francobolli, sigarette, fiammiferi, e quant'altro potesse avere un ufficiale della media borghesia. C'era, perfino, un pass per l'accesso ai locali delle *Combined Operations*, volutamente scaduto poche settimane prima della 'missione', tanto per delineare il carattere di Martin, esaltando le sue piccole disattenzioni.

Costruita la 'leggenda' di Martin, bisognava preparare l'esca più ghiotta: i documenti, da mettere nella borsa, per depistare i tedeschi. Sir Archibald Nye, vicecapo di Stato Maggiore imperiale, fu convinto a scrivere al suo amico, generale Harold Alexander, comandante di corpo d'armata in Tunisia, una lettera personale nella quale faceva riferimento a un'Operazione *Husky*, con obiettivo la Grecia e la Sicilia come diversivo. Inoltre, accennava a un altro attacco non meglio specificato chiamato *Operazione Brimstone*, riferita a un punto del Mediterraneo. È vero che i documenti svelavano i veri nomi in codice di due operazioni anfibe, ma se i tedeschi e gli italiani avessero intercettato messaggi radio con tali termini, avrebbero avuto conferma della bontà del contenuto della lettera. Ulteriore finezza: i generali Nye e Alexander si conoscevano personalmente ed erano nomi noti ai tedeschi, erano del grado appropriato per giustificare la conoscenza dei piani di battaglia, le notizie contenute nella lettera apparivano significative, ma generiche e tali da non giustificare una cifratura.

Altre due lettere portavano la firma di Lord Louis Mountbatten. La prima era indirizzata all'ammiraglio Cunningham, comandante in capo della flotta nel Mediterraneo, per raccomandargli il maggiore Martin come esperto di operazioni da sbarco e spiegare perché aveva con sé quelle lettere. La seconda era indirizzata al generale Eisenhower per chiedergli di scrivere la prefazione a un libretto sulle operazioni combinate scritto da un suo collaboratore, settore di cui lui stesso era a capo.

Il 17 aprile 1943 l'Operazione *Mincemeat* ebbe la luce verde. Il maggiore Martin fu messo in un contenitore cilindrico pieno di ghiaccio secco, con la scritta *Optical Instruments*, e un furgoncino lo trasportò a Holy Loch, in Scozia, dove fu imbarcato sul sommergibile *Seraph*. Davanti a Punta Umbria, nel golfo di Cadice, in prossimità del porto di Huelva, all'alba del 30 aprile, il *Seraph* emerse, il maggiore Martin con addosso un giubbotto di salvataggio della RAF quasi sgonfio scivolò in mare insieme con un battellino semisommerso. Il punto non era casuale: c'era la vicinanza con Gibilterra e il fatto che le rotte aeree per il Nord Africa passavano proprio di lì. Inoltre, c'era la certezza che le autorità spagnole avrebbero avvertito gli agenti dell'*Abwehr* che operavano in Spagna e avrebbero passato loro copie dei documenti. Quando il *Seraph* si era già immerso, il pescatore José Antonio Rey vide galleggiare il cadavere di un militare inglese. Lo recuperò e avvertì la polizia. Il maggiore Martin arrivò all'obitorio spagnolo, dove l'autopsia stabilì che l'ufficiale era morto per «asfissia da annegamento». Fu sepolto nel cimitero di Huelva. Il «Times» del 4 giugno 1943, fra i caduti della Royal Navy, annunciava la morte del «T/Capt. (A/Major) W. Martin».

I documenti chiusi nella borsa legata al polso del maggiore erano finiti sul tavolo del Ministro spagnolo della Marina, l'Ammiraglio Salvador Moreno. Furono gli spagnoli ad aprire le lettere e fotocopiarne il contenuto che passarono ai tedeschi. Non s'accorsero, però, di alcuni piccoli segni che l'apertura fece scomparire. Quando il 13 maggio consegnarono tutto, apparentemente intatto, al viceconsole inglese, l'Intelligence Service ebbe la certezza della manomissione e che il contenuto delle lettere era stato letto. Churchill in quel momento si trovava a Washington. Ricevette un laconico messaggio: *mincemeat swallowed, rod, line and singer* (carne trita inghiottita con canna, lenza e piombino). I falsi documenti convinsero Hitler e lo Stato Maggiore tedesco a spostare velocemente sette divisioni in Grecia, una in Corsica e una in Sardegna, insieme con le squadriglie della Luftwaffe comandate da von Richthofen.



Meno convinti che l'obiettivo di Husky non fosse la Sicilia erano gli italiani, a cominciare dal generale Alfredo Guzzoni, comandante della VI Armata dislocata nell'isola. Guzzoni aveva anche correttamente indicato la zona sud-est come punto dello sbarco e lì avrebbe voluto concentrare le sue forze. Ma Kesselring, comandante del contingente tedesco, preferì uno schieramento allargato per coprire il maggior territorio possibile. Dopo la conquista di Pantelleria, Lampedusa e Linosa, fra l'11 e il 13 giugno anche Hitler capì che l'obiettivo sarebbe stato la Sicilia. La notte fra il 9 e il 10 luglio 'Husky' prese il via: fra Gela e Licata in poche ore sbarcarono 160.000 uomini. A campagna conclusa, i soldati Alleati impegnati furono 478.000 (250.000 britannici e 228.000 americani), contro 230.000 italiani e 60.000 tedeschi, comprese le truppe addette ai Servizi. Solo il 17 agosto gli Alleati entrarono a Messina, dopo trentotto giorni dall'inizio dello sbarco. Il generale Alexander aveva previsto di occupare la Sicilia in dieci-quindici giorni mentre Montgomery, che aveva pensato di giungere a Catania in cinque-sei giorni, vi giunse solo il 4 agosto, dopo quasi quattro settimane. Il bilancio finale delle perdite nell'intera campagna parla per gli italiani di 4.325

L'affondamento della nave americana Liberty Robert Rowan colpita da un bombardiere tedesco durante lo sbarco a Gela l'11 luglio 1943.

Il comandante della Luftflotte, Wolfram Freiherr von Richthofen, su ordine di Kesselring, alle 12:00 iniziò ad appoggiare le azioni della divisione 'H. Göring'. L'attacco ebbe luogo alle 15:50, con 35 Ju-88 scortati da Bf-109 ma, a quel punto, il contrattacco terrestre era stato ormai bloccato. L'azione portò all'affondamento della Liberty Robert Rowan. Mentre rientravano alla base, gli Ju-88 furono intercettati da sette Spitfire, che ne abbatterono uno.

morti, 32.500 feriti e 116.681 prigionieri, per i tedeschi di 5 mila morti, 15 mila feriti e oltre 7000 prigionieri; le perdite alleate ammontarono a 5.837 caduti, 15.683 feriti e 3.326 prigionieri.

C'è un particolare che dovrà essere approfondito, emerso recentemente e rivelato nel libro *Operazione Husky* di Giuseppe Casarrubea e Mario José Cereghino. A pagina 73 si legge: «Il 3 agosto Scamporino (Vincent J. Scamporino, nome in codice Maxim, agente dell'OSS) rivela al quartier generale di Algeri una notizia inquietante per gli americani. Il SIM (l'Intelligence Militare Italiana) era a totale conoscenza dei piani alleati per l'invasione della Sicilia. Tutti gli ufficiali di alto rango erano stati informati tramite una circolare segreta di otto pagine distribuita prima del 10 luglio». Vero, falso? Rimane il fatto che senza 'Carne trita' (*Mince meat*), il 'Cane da slitta' (*Husky*) forse si sarebbe rotto i denti: gli Alleati avrebbero pagato un prezzo molto più alto e, probabilmente, lo stesso sbarco in Sicilia avrebbe rischiato il fallimento, con conseguenze gravissime sulla condotta della guerra in Europa.

Per anni, sulla vera identità del morto sepolto come maggiore William Martin è rimasto il mistero. Ewen Montagu ha sparso molta nebbia che il suo libro *The Man Who Never Was* (*L'uomo che non fu mai*) e il film che ne è stato tratto non hanno diradato. Quando morì, Montagu si portò il segreto nella tomba. Nel 1996 Roger Morgan, storico dilettante che si era occupato inutilmente del mistero di *Mince meat*, lavorando a una serie di documenti da poco desecretati, si imbatté in tre volumi sull'attività di Montagu. In uno era contenuto il rapporto ufficiale su *Mince meat* e all'ultima pagina era scritto: «Il 24 gennaio era morto un bracciante senza fissa dimora. Si chiamava Glyndwr Michael e aveva 34 anni».

Dopo 53 anni il mistero era stato svelato.

Nel cimitero Nostra Signora de la Soledad, a Huelva, riposa Glyndwr Michael, gallese, 34 anni, orfano, alcolizzato, semianalfabeta, morto suicida a Londra. Sulla lapide è scritto: «Qui giace Glyndwr Michael che servì come maggiore William Martin nei Royal Marines».

Una vita sfortunata al servizio di Sua Maestà per una nobile causa. **G**

#### BIBLIOGRAFIA MINIMA

- E. MONTAGU, *L'uomo che non fu mai*, Longanesi 1954.  
 A. SANTONI, *Le operazioni in Sicilia e Calabria*, Roma, S.M.E. 1983.  
 E. MONTAGU, *The Man Who Never Was*, Naval Institute Press 2001.  
 B. MACINTYRE, *L'uomo che non c'era*, Oscar Mondadori, Giugno 2012.  
 G. CASARRUBEA – M.J. CEREGHINO, *Operazione Husky*, Lit Edizioni 2013.